side sotto l'altare sorretto dalle due colonne ove erano scolpiti i loro gloriosi martirii, e s. Petronilla era col suo sarcofago situata dietro l'abside ove si accedeva dal sopratterra mediante la nobile scala scavata ivi vicino o vi si penetrava nella basilica per l'adito che abbiamo veduto: forse il sarcofago era situato precisamente in una nicchia o apertura praticata nell'abside medesima e decorata di pitture, la quale, quando nel secolo VII vi fu tolto, venne riempita con un muro a secco come si vede. Questa nicchia, ove secondo tutte le piobabilità era situato il sarcofago di s. Petronilla, serviva anche di passaggio alle cripte situate dietro l'abside.

La nostra Veneranda non fu già deposta nell'arcosolio sulla cui bocca è espressa la sua imagine, bensì nell'arca appoggiata a questo. Infatti la nicchia dell'arcosolio che chiudeva il vuoto lasciato dal muro era otturata da un epitaffio colla data dell'anno 356.

Dallo stile poi della pittura, dalla mancanza del nimbo, e dell'epiteto *sancta* a Petronilla, risultano indizii che fanno il monumento di poco posteriore a quell'anno medesimo. Il titolo di *Martyr* poi concesso alla santa, eponimo della basilica è contradetto o almeno taciuto nel suo epitaffio originale, e negli atti suoi, onde fa duopo spiegare tal contradizione o meglio novità sua. La nostra santa morì infatti in pace e nel suo letto. Il de Rossi, su tale proposito, dice che questo non è un enigma inesplicabile essendo ovvii gli esempi del titolo di martire indebitamente attribuito a personaggi che nol furono mai, come a Pudenziana, a Ciriaca, a Marco, Giulio, Damaso, Innocenzo, Bonifacio. È chiaro esser questo titolo nell'intenzione dell' artista sinonimo di santità.

Il trovarla poi sepolta in una regione del cimitero situata assai vicino all'ipogeo dei Flavi cristiani del primo secolo, e dove è venuta alla luce l'iscrizione che chiaro assicurava essere ivi un SEPVLCRVM FLAVIORVM fa congetturare al de Rossi che la nostra Petronilla avesse stretta parentela coi Flavi, essendo ella discendente da un Petrone capo di quella stirpe e nata forse da matrimonio tra i Flavi e gli Aurelii. Le congetture del de Rossi abbiamo veduto avere tanto peso ed autorità, che vengono sempre confermate dalla verità e dai fatti: ed invero nelle vie adiacenti al luogo della sepoltura di s. Petronilla sono venuti a luce precisamente i sepolcri e le epigrafi di alcuno dei Flavi sepolti in origine con Petronilla, Nereo ed Achilleo in un ipogeo proprio, contiguo all'altro che abbiamo descritto in principio, secondo il si-

stema primitivo dell'escavazione cimiteriale, ipogei che più tardi furono allacciati con le escavazioni posteriori.

Di cotesto secondo ipogeo dei Flavi distinto in origine e separato dal famoso pubblico ingresso che descrivemmo, esistono ancora le tracce nell'area occupata dalla basilica e nelle vie a questa adiacenti. Disgraziatamente dobbiamo contentarci di sole tracce e d' indizii, attesa la strage che dei monumenti primitivi se ne fece anticamente. Ad esso appartenne oltre il noto titolo:

SEPVLCRVM FLAVIORVM

anche un cippo precipitato dal suolo esterno dietro l'abside, le cui lettere ripetute in due facce, dicono:

LOCVS SACER SACRILEGE CAVE MALV (*m*).

Ma se la basilica, attesa la distruzione e lo sciuplo dei sepolcri che vi fu fatto, non ci presenta gli indizi che cerchiamo, non così le altissime vie cimiteriali a lei adiacenti, ove la maggior parte dei sepolcri più profondi non sono stati violati ma sono, colle loro iscrizioni intatti. Uno di quei luoghi sulla grande lastra marmorea che lo chiude, porta nel mezzo un monogramma di belle lettere in nesso che danno il cognome:

FLAVILLA

classicamente dedotto dal gentilizio *Flavius*. Poco lungi di là, giacente al suolo fu trovata un'enorme lastra marmorea servita ad un sepolcro a mensa con le tracce delle grappe, e degli anelli in in bronzo. Nel mezzo, in bellissime greche lettere, era scritto:

ΦΛ . CABEINOC . KAI .

TITIANH *ΑΔΕΛΦΟΙ*

Tutti ricordano appunto che *Flavio Sabino* fu chiamato il fratello di Vespasiano, intorno la cui discendenza vedemmo aggrupparsi i cristiani di quella stirpa augusta noti fino ad oggi solo dalla storia e dalle leggende. Che poi cotesto Flavio Sabino sia un nepote o pronepote del fratello di Vespasiano risulta dallo accoppiamento del gentilizio e cognome, e da quello della sorella Tiziana vissuta nel secolo secondo dell'era nostra. Sotto Adriano e Marco Aurelio infatti tre Flavii Tiziani furono prefetti d'Egitto, e del loro sangue fu Flavia Tiziana moglie di Pertinace. Vicino a queste epigrafi il Marangoni aveva trovato l'altra di un Flavio Tolomeo prete, ed Olimpia Concordia verosimilmente liberti dei Flavi Sabini Tiziani. Ma torniamo a parlare della no-

stra basilica: in una galleria del terzo piano chiusa nelle mura della medesima, si rinvenne al posto il seguente epitaffio.

PRIMVLIO FDL P. C.

che il de Rossi legge: *Primulio fidelis Deus Christus.* Sotto il muro di fondo del nartece o portico presso la scala, un'altra galleria del terzo piano ha dato tre frammenti di lapidi cimiteriali degli anni 311, 362, 392 di cui il più pregevole è il seguente dell'anno 361:

figura virile ornante — uccello con ramoscello nel becco,

DVLCISSIMO FILIO MARINANO
QVI VIXIT ANNOS ≡ XIMENIS III
DIES XII DEP XI KALAVC QVESVET
IN PACE TAVRO ET FLORENTIO CONSS
FL. CONCORDIVS V. P. FILIO FECIT

In un altro luogo delle fondamenta fu rinvenuto questo frammento:

uccello con ramo d'olivo

HIC FESTVS IACET COGNOS . . . .
QVEM PVERVM XPE MONVISTI . . . .
PROMERITIS CREDO QVIA SA . . . .
BIS DVO DENOSNECDVM CONPLE . . . .
DEPOSIT ≡ IIDVS ≡
QVI VIXIT ANNOS XXIII ET

Fra i settecento e più frammenti rinvenuti nella basilica è notevole uno che ricorda l'acquisto di un sepolcro fatto da un fedele nella nostra basilica che si appella *basilica noba.*

Un altro frammento ricorda un tale quivi sepolto prete o chierico del titolo di Fasciola.

Non lungi dall'epitaffio di un prete di nome Basilio si sono ritrovati i frammenti di un epitaffio scritto in lettere unciali che ricorda un *lector de Fasciola*:

hic requies CIT PASCENTIVS LECTOR DE FASCola
annos plus NUNVS ≡ XXI ≡ DEPOSITVS . . . .
. . . . . CONS ≡ DN ≡ I

La sepoltura di varii membri del clero *de Fasciola* in questa basilica, è fortissimo indizio per credere che il *coemeterium Domitillae* fosse affidato al titolo urbano di Fasciola o chiesa dei santi Nereo ed Achilleo, situato sulla via nuova. Ed infatti in questo medesimo cimitero il Bosio rinvenne il celeberrimo sepolcro della *Pollecla quae hordeu bendit de bia noba,* e di là venne pure a luce il sepolcro del custode delle vesti nelle terme antoniane: *capsararius de Antonianas* che erano presso quel titolo situate. Abbiamo più volte detto che il nostro edificio sorge dal livello del secondo piano del cimitero in cui fu interrato e dove furono i primitivi sepolcri di Nereo, Achilleo e Petronilla. Le vie esterne al muro della basilica e da questa tagliate, anch'esse presentano argomenti cronologici sull'antichità apostolica di quel nucleo cemeteriale. L'escavazione di quelle fu fatta a diversi livelli, profondando il piano degli ambulacri, talchè i sepolcri più alti sono i più antichi, ultimi i più bassi.

Questo lavoro è evidente; infatti in due cubicoli di queste gallerie medesime, poichè mostrano chiaro che ebbero le loro porte dapprima in un superiore livello, e poi furono tanto profondate, che le seconde porte tutte intere si trovano sotto alle prime. Uno di questi cubicoli scavato a questo livello inferiore e per ciò dell' ultima età di questo luogo, è intatto con tutti i suoi sepolcri chiusi ed illesi di grandi lastre di marmo, una delle quali di bel verde antico. In questa basilica il magno Gregorio tenne la famosa omelia, ove dipinse a tinte oscure e tetre il quadro spaventoso dei tempi in cui vivea, allora quando Roma e l' Italia erano in preda della ferocia dei Lombardi, a cui danni e rovine s'aggiungevano orrende catastrofi naturali, terremoti, pesti, diluvi:

Ubique luctus, ubique desolatio, undique percutimur, undique amaritudinibus replemur.....: aliquando nos mundus delectatione sibi tenuit, nunc tantis plagis plenus est ut et ipse nos mundus mittat ad Deum.

Circa quegli anni medesimi un messo di Teodolinda (il celebre abbate Giovanni) regina di quei feroci e fedifraghi barbari, venne alla basilica, e raccolti in una sola ampolla gli olii dei sepolcri di Petronilla, Nereo ed Achilleo, e delle vicine basiliche di Damaso e Marco e Marcelliano, li portò alla regina.

Quell'ampolla anche oggi si conserva, con le altre dei romani cimiteri in Monza unita al suo *pittacium* di papiro indicante i nomi dei santi. Fortunatamente del marmoreo recipiente di quegli olii, sono venuti a luce fra le rovine varii notabili frammenti. Esso ha forma di un grande piatto recinto d'alto labbro. Durante il settimo secolo pellegrini di tutte le nazioni accorreano numerosi a questa basilica a pregare divotamente sulle tombe di s. Petronilla e suoi compagni, e a quest'epoca rimontano gli itinerarii che ne fanno ricordo: ivi leggiamo appunto:

Juxta viam Ardeatinam ecclesia est s. Petronillae, ibi quoque s. Nereus et Achilleus sunt et ipsa Petronilla sepulti.

Il papa Gregorio III (a 715 141) istituì l'annua stazione come leggiamo nel libro pontificale e riforni la chiesa di arredi. Ecco però che al sopravvenire del 755, Astolfo e i suoi lombardi assediano la città e devastano orrendamente il suburbano e i cimeterii. Non appena fatta la pace Paolo I conduce in Roma come luogo più sicuro i corpi dei santi. Petronilla col suo sarcofago fu delle prime, e a destra dello basilica vaticana fu deposta in una cappella o chiesa erettale in un antico *mausoleo*. I santi Nereo ed Achilleo rimasero ancora al loro posto, nè sappiamo quando e da chi furono tradotti in città. Nell'anno 1213 furono deposte in sant'Adriano al foro romano, se però fossero colà portate dalla via Ardeatina o dalla chiesa loro dedicata entro Roma, il de Rossi confessa d' ignorarlo. Nel secolo decimo sesto il Baronio titolare di questa ottenne da Clemente VIII che quelle reliquie fossero trasportate al suo titolo.

Magnifica fu la pompa trionfale passando sotto gli archi dei Flavii imperatori per onorare la memoria dell'augusta nobiltà di Domitilla parente di Vespasiano e Tito. Dal secolo ottavo fino a noi la storia dell'edificio è muta. Il De Rossi si propone i quesiti seguenti: quando e come fu essa abbandonata? Dall'esame del monumento risulta che essa fu regolarmente spogliata e chiusa. La porta in fondo alla nave rimase murata; dell'altare, sedili, amboni, non rimane vestigio.

Nella vita di Leone III (a. 795 816) si leggono le cose seguenti:

HIC PRAECLARVS Pontifex conspiciens ecclesiam beatorum martyrum Nerei et Achillei prae nimia iam vetustate, deficere atque aquarum inundantia repleri, iuxta eandem ecclesiam noviter a fundamentis in loco superiore ecclesiam construxit mirae magnitudinis et pulcritudinis decoratam.

Il De Rossi congettura, che questo testo fin qui creduto riferibile all' urbana, appartengaa piuttosto a questa suburbana basilica dei ss. Nereo ed Achilleo. Infatti a questa del cimitero di Domitilla conviene per la sua profondità il pericolo anche oggi di essere inondata dalle acque, e noi lo abbiamo già veduto cogli occhi nostri, e non a quella della via Nova alle terme antoniniane.

VIA OSTIENSE

Dalla porta trigemina del recinto di Servio Tullio e che era situata nel primo ambito delle mura di Roma presso il tevere nel luogo che è ora chiamato l'*arco della Salara* muovea la via ostiense prendendo le mosse dall'emporio tiberino. Il nome *trigemina* lo ebbe perchè forse architettata a tre fornici. Nel posteriore recinto, quello cioè di Aureliano fu sostituita l'attuale, risarcita da Belisario, e che era a doppio fornice donde uscivano le vie Laurentina ed Ostiense.

Molti santuari ed insigni basiliche erano disseminate lungo il primo tratto della Ostiense tra le quali ricorderemo le seguenti:

S. Euplo.

Quest'antico oratorio dedicato al santo diacono e martire siciliano Euplo, era contiguo alle piramide di Cajo Cestio fra questa e la porta ostiense. Avea annessa un'abitazione per un eremita che deputato a custodia di quella divota chiesolina. Fu demolita l'una e l'altra nel 1848 nella fazione militare di quell'anno combattuta fra i militi francesi e quelli della repubblica romana. Cotesta chiesolina dipendea dal monistero di s. Saba. Nel secolo XIII fu già presso quella chiesa un grandissimo ospedale a ricovero dei pellegrini infermi che frequentavano quella via per condursi alla basilica di s. Paolo. L'ospedale di s. Euplo forse fu il maggiore di Roma, e gli infermi erano assistiti da 19 persone siccome abbiamo nel nostro codice di Torino: *Hospitale sancti Eupli habet XIX servitores.*

L'origine di quel santuario risale ai tempi di papa Teodoro l'anno 642, siccome narra il libro pontificale, dal quale pure impariamo che Adriano V lo risarcì: ne è da confondere, questa chiesa come fa il Martinelli con un altra vicina dedicata al s. Salvatore.

S. Salvatore della Porta,

Dalla suddetta porta ostiense prendeva il nome anche questa chiesolina dedicata al Salvatore e che era vicinissima a quella